Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 63 (1921)

Heft: 22

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 63° LUGANO, - 30 NOVEMBRE 1921 N. 22

L'EDUCATORE
della Svizzera Italiana

Organo della Società Demopedeutica

Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Sull'insegnamento della storia
nelle Tecniche, nei Ginnasi inferiori e nelle Scuole Maggiori obbligatorie

Forse nelle Tecniche e nei Ginnasi inferiori, dove sono in uso i manuali dell' egregio prof. Sambucco, all'insegnamento della storia non si può dare lo sviluppo caldeggiato dal nostro valente « Demopedeuta ».

Si pensi che quelle scuole sono frequentate da fanciulli e fanciulle di 11-14 anni, digiuni affatto di storia, e che la storia viene, come è giusto, ristudiata a fondo, con altri testi, dalla IV ginnasiale alla III del Liceo.

Nelle Tecniche e nei Ginnasi inferiori basta, pertanto, il primo contatto con la storia umana, il quale, se vuole riuscire interessante — pena il fallimento dell' insegnamento della storia — deve limitarsi agli argomenti principali e più vicini all'anima degli adolescenti.

L' esperienza ci ha fatto toccare con mano che in ogni corso non si possono sviluppare più di venticinque lezioni all'anno. Bisogna quindi che il libro di testo, riccamente illustrato, si limiti a trattare, con molta arte e concretezza, i venticinque argomenti più importanti e più vicini all'anima dell'allievo.

Si ripete tuttodì: Poco e bene.

Se cominciassimo ad applicare questo vecchio adagio!

Il programma di storia delle Tecniche e dei Ginnasi inferiori (e delle future Scuole maggiori obbligatorie) dovrà essere ritoccato, vuoi per far posto alla storia ticinese — trascuratissima — vuoi per tenere nel debito conto il fatto che a 14 anni molti allievi sciamano per recarsi a lavorare e che per conseguenza solo una parte dei giovanetti del I Corso arriva nel III°.

Avere nel Cantone tante e sì varie scuole e lasciare che le nuove generazioni crescano nella più crassa ignoranza della storia ticinese — storia della loro bella e carissima terra e dei loro avi — è tale lacuna che dovrebbe far sussultare tutto il paese.

Il fatto poi che solo una parte degli allievi delle Tecniche, dei Ginnasi inferiori e delle Scuole maggiori arriva in III Corso, ci impone di trattare nel I Corso e non nel III la parte più importante della storia, ossia la storia contemporanea.

Non abbiamo mai avuto soverchia simpatia per il metodo retrospettivo nell'insegnamento della storia. Lo squagliarsi degli allievi nel passare dal I al II e al III Corso ci ha piegati ad accettarlo.

Concludendo noi propugniamo il seguente programma di storia per le Tecniche, i Ginnasi inferiori e le future Scuole maggiori obbligatorie:

a) In I Corso: storia universale svizzera e ticinese dalla Rivoluzione francese ai giorni nostri;

b) In II Corso: storia universale, svizzera e ticinese dalla Riforma alla Rivoluzione francese;

c) In III Corso: storia universale, svizzera e ticinese dai tempi preistorici alla Riforma.

Ogni parte non deve comprendere più di venticinque concretissime lezioni e ogni lezione dev'essere illustrata con le *indispensabili* proiezioni luminose e con le Carte storiche murali.

Ciò che il nostro egregio collaboratore vuole per le « letture » noi lo estendiamo alle lezioni di storia: fatti precisi, immediatezza, particolari, concretezza, vita e non sunti schematici, pesanti come il cemento armato.

I riassunti hanno valore quando già si conosce la storia.

Lo spazio scarseggia e rimandiamo i lettori a quanto pubblicammo sull' argomento nell' *Educatore* del 31 gennaio 1919, del 15 aprile 1920 (Lezioni di storia o corsi di storia?) e del 31 maggio 1921.

Ed ora la parola a « Demopedeuta ».

E. P.

Annotazioni critiche a un manuale di storia

Che il corso di storia dell'egregio prof. Carlo Sambucco preceda in merito i manuali in uso nelle nostre scuole, così per la scelta come per l'ordinamento della materia, benchè la ceda ad essi in naturalezza e semplicità di stile, non mi sembra necessario dire. Non occorre neppure soggiungere che vi si possono introdurre miglioramenti di contenuto e di forma e che fra i tre volumi vi sono differenze di composizione, sicchè l'ultimo, per es., si direbbe preparato un po' alla lesta...

Per giudicare quest'opera importa studiarla e in quanto tocca la civiltà e per rispetto alla coordinazione dei fatti. E non senza ragione: poichè, se è vero che lo storico deve scegliere fra le carte e i documenti che il passato gli tramanda, tutte non essendo nè egualmente importanti nè parimente utili all'assunto, la scelta è ancor più doverosa per il compilatore di manuali ad uso delle scuole. Ma quale sarà il criterio della scelta?

L'A. ci scopre il suo nello « Sguardo generale alla storia antica » che sembra riferirsi anche alla medioevale e alla moderna: « dalla comparsa dell'Uomo ai giorni nostri, che lunga serie di millenni! Che lungo cammino dalla vita ferina dell'Uomo primitivo alla vita nostra!... Noi percorreremo il cammino dell'umana civiltà dal giorno in cui si affidò alla gente latina ». Intendimento dell'A., selettivo della materia storica, è l'esposizione dello svolgersi dell'umana civiltà. Non a torto, perchè l'insegnamento della storia nelle scuole secondarie inferiori mira a spiegare il fatto della nostra attuale vita mediante la notizia del passato: qui sta l'interesse VITALE della storia, la sua concessione colla nostra coscienza contemporanea. Privato di questo nesso, l'insegnamento storico TRAVIA o in inutile erudizione o in pura astrattezza. E non soltanto l'odierno assetto politico vuolsi chiarire colla storia, ma, e soprattutto, l'attività sociale nelle sue guise principali: economica, religiosa, scientifica ed artistica. Per questo verso la storia delle civiltà è un sussidio efficace alla concretezza storica dell'apprendimento delle discipline speciali, fornendo ad esse uno sfondo, una cornice, i vin-

coli associativi cogli altri aspetti della vita passata. Così, sentendo discorrere, in una lezione di idrostatica, della scuola galileiana e de' suoi meriti, lo scolaro non vedrà il pensiero di Galileo campato su nella nebbia della sua immaginativa storica, ma saprà ricollocarlo in un ambiente concreto di coltura; avrà il senso storico della dottrina. Vedrà i nessi del metodo e della dottrina con il moto di pensiero del rinascimento, col pensiero italiano, con quello cartesiano-francese e baconiano-inglese.

La storia deve servire a coordinare nei suoi grandi tratti l'insegnamento delle altre discipline: e per questo scopo essa ha da essere non esclusivamente storia politica e con qualche breve accenno ai rimanenti aspetti della vita dello spirito.

Se l'intento dell'A. è buono, l'esecuzione, se non m'inganno, non l'adegua. E' ben vero che l'autore non lascia di accennare agli istituti, alla vita pubblica e privata dell'evo antico, medioevale e moderno. Ma sono brevissimi cenni e insufficenti a fare rivivere davanti la mente dei discenti la vita pubblica e privata del passato, a mostrare loro il suo nesso coi fatti politici.

* * *

Esemplifichiamo. E' noto che alla civiltà romana si possono assegnare tre grandi periodi: il periodo antico sino verso l'anno 200 av. Cristo; quello classico, sino al 200 dopo Cristo e l'altro che va sino all'avvento definitivo del cristianesimo. Avvertiamo che le date hanno un valore molto limitato. Letteratura, arte, religione, scienza, economia, istituti politici mutano.

Nel primo periodo gli ordinamenti civili e sociali si riconnettono al culto della famiglia e a quello più antico della gens; donde il patronato e la clientela, il patriziato e la gleba, il senato, i diritti regii, la forza del mos majorem, lo spirito conservative, il culto della tradizione, l'impersonalità dell'individuo nello Stato. Il culto della gens poggia sulla religione, che è formalistica, grossolana, pratica; gli dei sono spiriti familiari, forze della natura, senza forma precisa. Il diritto procede dalla patria potestas, donde la disuguaglianza fra patrizii e plebei. La letteratura ritrae il carattere pratico della razza; i generi nazionali e primitivi sono: la satira, l'eloquenza, la storia, il diritto. La lingua manca di vocaboli appropriati all'analisi delle idee o di voci designanti idee astratte. La vita economica è nelle mani di una oligarchia politica e s'alimenta colla proprietà fondiaria. Sono agricoltori. Nella vita politica, il futuro uomo di Stato, fa assegnamento sur una situazione ereditaria: le cariche si trasmettono per via ereditaria. La scienza si riassume in poche notizie astronomiche, fisiche e geografiche: è utilitaria.

Il VII secolo segna l'inizio della trasformazione sociale per opera della plebe e delle conquiste. La plebe rompe la tradizione, non è conservatrice: diritto, morale, religione, esercito, si trasformano. Roma conquista paesi ricchissimi: conosce altre civiltà più da vicino: nasce l'oligarchia finanziaria, s'adottano nuove forme d'arte, nuovi culti. L'antico diritto stabilito sulla patria potestas cade; si sciolgono i legami fra i membri della gens; l'epicureismo subentra all'antica austerità dei costumi; l'interesse privato, all'amore del bene pubblico; la religione diventa poetica cogli dei greci o è surrogata, nelle alte classi, dallo scetticismo o da un vago spiritualismo eclettico; lo individualismo si manifesta nelle rivolte dei generali e nell'egoismo delle classi; la letteratura si studia di riescire impersonale, meno utilitaria; nuori generi: filosofia, lirica, tragedia, sono coltivati.

* * *

Or bene nel manuale ci accorgiamo di tanta trasformazione? No: non vediamo che lotte economiche interne e lotte esteriori: lo schema astratto della storia viva. In fine del libro, quasi come un'appendice, leggonsi alcuni cenni sulle lettere e le arti a Roma: ma sono notizie staccate dallo svolgersi della vita romana: sono astrazioni storiche e incomprensibili per chi non le sappia ricollocare nel loro momento storico concreto. Così p. es. non è pura astrattezza il di-

re: « Lucrezio scrive un poema didascalico, la Natura, ricco di bellezze insuperabili, nel quale intende a liberare gli uomini dalla paura degli Dei e della morte, a sradicare le superstizioni loro, ad avviarli alla contemplazione razionale della natura »?

Infatti, questa frase nella mente dei discenti, là dov'è, non ha che un senso polemico. Ma se l'autore avesse aggiunto lo studio sulla letteratura latina al capitolo « trasformazione della società romana » che ha contenuto esclusivamente economico, e gli avesse dato come sfondo quell' insieme di mutamenti dello spirito romano antico, il discente comprenderebbe la mente irreligiosa di Lucrezio, come un momento nello sviluppo della coscienza religiosa di Roma.

La religione antica brulicante di credenze superstiziose nell'immaginativa del popolino; le classi elevate cercanti o nella filosofia o nella scienza un'altra concezione della vita e dell'essere; l'inizio di un'opposizione tra il pensiero religioso del popolino e la visione della Natura delle persone colte; l'opposizione celebrata da Lucrezio; ecco cosa vedrebbe lo scolaro. E andando più in là, vedrebbe il distacco del popolo dalle classi colte crescere, finchè quello va ad un'altra religione: il cristianesimo: queste sono ostili alla nuova credenza, che giudicano contraria alla filosofia. Lucrezio evocherà lo stato d'animo di tutta una classe, creato dall'ellenismo, che s'inserisce nel moto della vita romana fino a Giuliano l'Apostata e a Simmaco.

* * *

Ma perchè mai l'A. tralignò dal suo ottimo intento di descrivere « il cammino dell'umana civiltà »? Perchè, se non erro, mosse i passi con Guglielmo Ferrero e si commise alla sua concezione della storia di Roma. E' venuto di moda oggidì di costringere tutta la complessa realtà della storia in un epifenomeno dell'economia e il suo procedere, a una dialettica d'interessi. Ma codesto è uno schematizzare, un confinare la ricchezza e varietà della vita in una particolare sua forma, un irrigidire l' incessante creazione di nuovi aspetti spirituali in un elemento che si fa fungere da sostanza dei fatti storici.

O la storia è rappresentazione della totalità della vita e de' suoi varii momenti o è sociologia o filosofia della storia o frigido schematismo. Questa è appunto la censura che ci sembra di poter rivolgere al manuale in discorso.

Voltate e rivoltate quella sua esposizione e non incontrerete che fatti politici sul tenue ragnatelo della struttura economica. E l'altra storia, quella integrale, che ci mette sott' occhio i sentimenti morali, religiosi, l'attività industriale e commerciale, le idee letterarie ed estetiche, le feste, i giuochi, la famiglia, il regime degli schiavi, l'amministrazione, il governo delle province, la giustizia — insomma i fatti interni della coscienza romana di cui costituiscono il tessuto, e gl'istituti pubblici o i costumi che la, direi quasi, svolgono e fissano nella storia, dove sono?

Non è bene tralasciare un tale quadro espositivo quando si discorre di popoli che ebbero altra civiltà dalla nostra, se intendesi dare al discente il senso della diversità della vita umana, del suo tramutarsi. Si miri allo scopo educativo dell' insegnamento della storia. Poichè dando il solo racconto degli avvenimenti politici e delle rivoluzioni economiche, i giovani suppongono che la precipua differenza fra l'oggi e il passato si riferisca soltanto a quelli e invece di atteggiare davanti alla fantasia quel vivere passato come diverso dall'attuale, erroneamente lo modernizzano.

Il discente acquista l'abito della relatività storica, notando le variazioni; la simpatia per gli uomini del passato, scorgendo i loro sforzi verso la verità, verso il bene; la tolleranza nel giudicare, comprendendo la loro psicologia. Non si educa la coscienza dei discenti apprendendo loro a uscire da loro stessi e dal loro secolo? La simpatia storica è un aspetto della simpatia morale. I romani antichi nel manuale mi sembrano ombre, non esseri viventi: sono forze astratte, non persone; sono comparse e non attori

nel dramma; l'attore vero è il giuoco degli interessi economici.

L'uomo vi si configura ad animale vorace e pugnace: la storia, un succedersi di mutamenti violenti e di guerre. In quell'afa color d'odio e di sangue, imperversano solo cupi appetiti: quasi nessun accenno alla vita spirituale, all'elevarsi graduale della coscienza romana a un concetto più morale dell'uomo, a sentimenti cosmopolitici, a una visione più larga del diritto, a una maggiore raffinatezza di costumi. Tutti quelli che non badano che agli eventi politici o ai rivolgimenti economici, e guardano la vita dal di fuori e per un lato, credono che nell'epoca repubblicana e imperiale la corruttela fosse maggiore; le passioni, accresciute; i sentimenti d'umanità smussati.

Non dimentichiamo che nella vita privata e pubblica, moderna ed antica, il male è più manifesto del bene, il vizio più palese della virtù. Così la storia dell'epoca imperiale è storia di criminali e di pazzi, di rivolte pretoriane e di feroci contese fra generali, di istinti belluini, di tradimenti, di invasioni, di brutture, di guerre. Giovenale e Persio, Svetonio e Tacito soli forniscono documenti all'A. Ma il popolo romano come visse durante quei quattro secoli? Come si viveva nelle provincie? Quelle infamie della corte imperiale esprimono una profonda corruttela dei pubblici costumi? Le lotte fra i generali, le rivolte dei soldati sono sussulti profondi dell'anima romana o episodi violenti di vita militare, vita che per effetto dell'assolutismo imperiale, non s'identificava più colla vera vita del popolo, ma le era esterna? V'è nell'epoca imperiale un'anima cortigiana e un'anima popolare. L'A. ci discorre di quella: ed ecco sfilare le ribalderie dei liberti, la bestialità dei Cesari, i vizi della corte, la cupidigia della soldatesca; insomma l'aspetto immorale dell'epoca imperiale. Ma dov'è l'anima popolare? Là dove s'incontra, fa pensare a quel tale condannato da Caligola, che giuocava agli scacchi in attesa che il centurione giungesse per menarlo al supplizio. E' un errore confondere il popolo romano con un ceto che dettava l'opinione, menava la moda e lo Stato e ammazzava i sovrani: di esso s'occupa specialmente la letteratura; a traverso i suoi costumi la posterità giudica dell'epoca.

Tacito stesso, pur così severo, scrive: « Non tamen adeo virtutum storile saeculum ut non et bona exempla prodiderit ». (Hist. I. 3).

Infatti Giovenale esagera: è poeta satirico, non vede che del male. Tacito stesso catoneggia. Ma Plinio e Frontone ci dànno un'altra idea della società nel II secolo. L'indifferenza politica e il servilismo sono compensati dalla più estesa cultura letteraria: gli scandali dei liberti, dalla virtù dell'alta società provinciale; l'amore per la magia, l'arte degli indovini, da una più vasta simpatia umana, che si manifesta in una cura più sollecita dei diritti degli schiavi, dei fanciulli, delle donne. La coscienza morale si allarga; leggete Seneca, Marco Aurelio. La predicazione dei filosofi ha lavorato lentamente, ma con successo. Lo stoicismo risveglia la virile energia romana, mentre uomini nuovi, venuti dalla campagna o dalle provincie, rinnovano il sangue della vecchia aristocrazia.

Il cristianesimo non è una meteora sorta improvvisa nel cielo imperiale: come si sarebbe sparso? L'A. accenna alla religione cristiana e alla pagana in fine del libro, ponendo l'una di fronte all'altra, come due accidenti nel corso della storia e non due forze immanenti e operose.

Il cristianesimo non è saltato fuori dall'interesse beninteso degli schiavi soltanto, ma dal complesso della vita romana e universale. Era necessario riconnetterlo con quell'evoluzione della coscienza romana che ne ha preparato lo avvento. Esso si radicò e trovò terreno appropriato nell'autocritica del paganesimo per opera dei filosofi, nel platonismo, nel gusto per la meditazione interiore e la vita mistica, nel raffinamento della coscienza morale mercè lo stoicismo, nella voga per i riti orientali, nel moto verso l'eguaglianza degli uomini, del quale le lotte fra patrizi e plebei erano le tappe, nella sudditanza di molte e

varie stirpi a un solo impero e nell'unità politica, della quale l'unità di Dio fu la espressione religiosa.

Nel cristianesimo culmina un rivolgimento lento dell'anima romana; rivolgimento religioso, etico, sociale. Ma l'A. ci mostra il mondo antico morire colpito dai barbari e fiaccato dalla politica dei sovrani e dall'indisciplina della soldatesca.

Ciò è vero in parte. Nella civiltà romana il germe del dissolvimento entrò cogli ideali dell' ellenismo dapprima e colle tendenze dell'ebraismo di poi e accelerò quel rovinìo interno connaturato con ogni organismo vivente. Il progredire e ampliarsi di quell'interno sgretolamento, il germinare di nuovi nuclei di vita, le vie e le tappe percorse dall'anima romana in questo tramutarsi e volgersi a nuovi ideali, ad altra concezione del mondo e dell' attività umana, in questa transizione verso altri veri, altre sanzioni, verso l'altruismo etico-sociale, l'A. non ci mostra. Le colonne d'Ercole della coscienza romana si trovano a pagina 78 del manuale.

Il manuale non ci dà il senso dello sviluppo interno della storia e del concatenamento degli accadimenti.

* * *

Proseguiamo.

L'essere Roma città novellamente fondata, semplificava il compito dello storico, in quanto che era facoltà di questi mostrare il costituirsi del nuovo stato per l'incontro di certi elementi in un punto determinato dello spazio e del tempo. Allo storico toccava, quindi, descrivere dapprima gli elementi costitutivi del primitivo stato romano, narrare poi il loro ordinarsi, complicarsi; lo sviluppo degli uni e le propaggini degli altri; le trasformazioni di questo fattore e l' annientamento di quello.

Il racconto assumeva così per materia le vicende interne di Roma, cioè la vita sua in funzione delle primitive idee etico-religiose, degli ordinamenti giuridici e militari, dello stato economico-geografico, delle condizioni etniche e politiche. Comportava perciò lo studio delle idee morali e religiose, del giure, dell'economia, degli istituti politici e militari, della costituzione etnica e della posizione geografica della Roma primitiva. E' noto **lippis et tonsoribus** che la grandezza di Roma va attribuita all'indole romana, alla situazione geografica, alla disciplina militare, alla saldezza degli schemi giuridici. Nessuno ignora neppure che la religione anima tutta la vita romana.

Sembra logico che il racconto delle vicende dell'organismo romano sia preceduto dalla descrizione delle forze onde esso risultava e da cui era mosso. L'A. segue, invece, l'uso corrente. Si distende a riferire la tradizione relativa all'epoca regia e alle guerre sannitiche, per trascorrere ad un cenno sugli ordinamenti politici di Roma. Noi giudichiamo che il racconto della tradizione dev' essere breve, appunto perchè è malagevole discernervi la storia dalla leggenda, il fatto dal mito.

Un cenno preliminare sugli istituti di Roma primitiva era indispensabile in quanto la leggenda della fondazione e dei primi passi di Roma poggia sul mito e che esso non si comprende senza la notizia delle idee religiose di quegli antichissimi abitanti. Nè si riesce a comprendere quegli ordinamenti politici di Roma mentovati a pag. 28-29, senza sapere da quali fatti risultino. Perchè lo scolaro non si terrà pago del fatto e del dato, ma ha ragione di chiedere: donde veniva quella condizione della plebe e che cosa legittimava quel predominio del patriziato? Donde il senato, il dittatore?

Cosa deve essere la storia? Un fatto, sì, ma che susciti un problema; un dato, sì, ma anche una idea direttiva. Se l'A. avesse voluto orientarsi nell' apparente sconnessione dei fatti, ci avrebbe detto che la plebe ebbe origine dall'alleanza di Roma coi latini e dall' **hospitium publicum**; il patriziato dagli ordinamenti gentilizi; lo stato, dalla famiglia e questa dal culto degli antenati. Un cenno sulla costituzione giuridica della famiglia romana e precedente il racconto delle vicende interne di Roma, ci avrebbe chiarito l'origine dei diritti del **paterfamilias** sulla

moglie, sui figliuoli, sulla proprietà; la provenienza della famiglia dalla gens e da' suoi legami religiosi, morali, economici; l'istituzione della clientela e del patronato, del senato come consiglio dei capi gentilizi, del patriziato, cioè del ceto che abbraccia i membri della gens; il potere assoluto e limitato del re, la creazione di lui per via elettiva e per volontà divina; la natura sacra della regia autorità, della città, della famiglia; il sorgere della più antica forma del diritto: il mos majorum; il carattere giuridico e formalistico, conservativo e autoritario dell'organismo romano; il formarsi della plebe intorno alla città patrizia; la inferiorità politica e giuridica nascere ai plebei dall'essere privi di gens; indi la lotta fra i due ordini.

* * *

La dialettica interna della vita del popolo romano è velata nel manuale; quella delle nazioni medioevali non si vede e nell'êra moderna è irreperibile. Manca nel racconto lo sguardo sintetico sugli eventi, che concede alla mente di sciogliersi dall'invescamento dei fatti particolari, degli aneddoti, per affisarsi sui momenti progressivi e capitali della vita di una nazione.

Il volume di storia medioevale è più organicamente concepito di quello di storia moderna, il quale mi sembra il più inorganico dei tre volumi, laddove doveva essere il più concettoso, sintetico, chiaro e denso.

Dal Rinascimento alla Rivoluzione francese: successione di guerre; e dalla Rivoluzione ad oggi, successione di rivoluzioni. La storia sta tutta lì? Supponete che alcuno si proponga di avere un'idea precisa e generale dei problemi che agitarono per es. gli Inglesi dal 1500 in poi. La troverebbe nel manuale? Reiterate la domanda a riguardo della Russia, della Spagna, della Francia, della Germania; provatevi di tracciare su un foglio la quintessenza del manuale e vedrete a che si riduce la vita di quelle nazioni e vi chiederete se abbiano recato un contributo alla civiltà, all'esperienza umana.

Nello studio della storia il discente deve trovare la spiegazione della vita contemporanea. Ora, quale lettore del manuale avrà tale potenza astrattiva da cavarne una quale si sia spiegazione della rivoluzione russa, ungherese, germanica, della rivolta irlandese, del problema orientale, del coloniale inglese?

Il mondo domani sarà in mano dei gialli e dei Jankee, mercè le discordie intestine di quei bizantini moderni, detti europei; chi può da quella storia moderna avere coscienza dei problemi del domani che si delinaeno già sull'odierno orizzonte? Il sincronismo degli eventi di parecchie nazioni obbligò l'A. a raggrupparli per periodi: 1820-1830 ecc.; il che spezzetta il corso della storia in quadri con intarsi di ogni nazione. E' la storia a mosaico. Giova forse maggiormente il narrare la storia per periodi e per paesi, suddivisa in due sezioni: politica e vicende interne; politica estera. Così la continuità dello sviluppo della Italia dal 1870 al 1914 ci concederà di tracciarne i progressi civili e le relazioni con gli altri stati in detto periodo. E' più facile e conforme alla realtà storica lo studio delle questioni o delle situazioni nel loro complesso, secondo lo sviluppo storico, dall'inizio sino alla fine.

Checchè sia, i criteri nel raggruppamento degli eventi non hanno da essere rigidi, ma pieghevoli; devono essere suggeriti dalla natura dell'argomento e, a seconda di essa, la storia qui sarà spiegativa, là narrativa; in un punto dialettica, in un altro descrittiva; tal parte sarà trattata con criterio cronologico, tal'altra con riguardo logico.

* * *

Ancora una parola.

A che servono « le letture »? Nel manuale sono racconti complementari di storia politica, riferentisi specialmente alla vita nazionale o cantonale e sembrano mirare ad illustrare o momenti storici, o personaggi o istituzioni. Ma la necessità di alcuni non appare manifesta, l'utilità di altri è dubbia essendo ripetizioni del già noto (Morgarten, Sempach...); a quale merito deve attribuirsi la scelta di altri? (guerre di Wilmergen, episodi della guerra di Svevia...). Orbene le letture ai

nostri occhi sono importantissime e degne se non di volumi separati, almeno di maggiore considerazione: anzi, aggiungiamolo senz'ambagi, noi vorremmo che le letture avessero la preminenza in un manuale ad uso delle tecniche e dei ginnasi inferiori.

Siano letture rispecchianti tutte le manifestazioni di una civiltà, militari, politiche, religiose, morali, artistiche, professionali ;che rappresentino la vita di un popolo o di tutta l'Europa in un momento della storia. In esse interessi, passioni, ideali, usi, costumi, biografie, istituzioni, particolari caratteristici, superstizioni e sapere scientifico saranno colti sul vivo o in scritti dell'epoca o estratti da opere di seconda mano. E' la storia concreta, drammatica. Quanto più dilettevole ed interessante e giovevole dei manuali ora in uso! Ecco qui una serie di letture per es.: sulla casa romana, sulle suppellettili, sugli alloggi dei poveri, sulle ville, sul palazzo di Nerone o di Diocleziano, sui giardini, estratte da autori latini o scrittori moderni. La casa romana riappare luminosa alla mente dello scolaro, se avete cura di animarla descrivendo gli usi delle parti o mettendovi un inquilino.

Più in là un'altra serie di letture sulla vita rurale in Italia nel medioevo. Abitazioni, usi, costumi, vestire, vitto, cure, obblighi, utensili, credulità del contadiname, che è una classe della società, passano davanti allo sguardo e parlano con maggiore efficacia ed eloquenza di tutte le frasi di qualunque solennissimo manuale. Poi, s'imbatterà in una lettura sul Giappone antico e un'altra sulla vita pubblica e privata del Giappone moderno e avrà idea dell'avvenire del mondo.

Le letture saranno raggruppate secondo la materia: p. es., gli schiavi; gli ordini monastici nel medio evo; la vita scientifica nel 19 secolo; e via dicendo.

Gli aspetti della civiltà d'ogni evo, ritratti dalle letture, costituiranno lo sfondo, l'esperienza storica, il documento, da cui l'insegnamento orale del docente caverà senso e concretezza.

Sprovvisto di questa riserva di fatti precisi, privo del sussidio delle letture, un manuale e l'insegnamento orale, riescono astratti, vuoti schemi o pallide rappresentazioni del passato.

Nel manuale lo scolaro ritrova il riassunto della lezione orale: nelle letture, la varia fisonomia del passato per opera della razza, dell'ambiente, degli accidenti storici. Il corso e il manuale saranno narrativi e spiegativi; le letture, descrittive; quelli porgeranno i fatti specialmente politici e sociali secondo la successione temporale e il concatenamento causale; queste dispiegheranno la ricchezza e la complessità della vita. Non bisogna dimenticare che la più parte degli alunni delle tecniche e dei ginnasi inferiori non avranno agio di apprendere con letture tutti gli aspetti della vita pubblica e privata del passato, nè di concretare in rappresentazioni della vita integrale dell'umanità scomparsa, la trama degli eventi politici appresi dal manuale e dalla scuola. Le letture, quindi, concepite nel modo summentovato, e soltanto quelle, conferiscono valore a un manuale e all'insegnamento della scuola.

* * *

Riassumendo: un manuale ideale comporta uno sguardo sintetico sugli avvenimenti politici e sociali con notazione dei momenti salienti di sviluppo e dei problemi suscitati nel processo storico; ciò specialmente per ogni nazione principale e per l'evo moderno; sì da avere l'idea del divenire dialettico della storia; trattare a parte le vicende interne e la politica estera di ogni ente e per periodi di sviluppo logico; letture sussidiarie, coordinate, varie, affine di porgere al discente la fisonomia complessa della vita d'un popolo o dell'umanità in ogni êra.

DEMOPEDEUTA.

A chi ci favorirà l'« Educatore » del 15-31 luglio 1921 spediremo un opuscolo di recente pubblicazione.

Per i Libri di lettura

(Grado inferiore)

1) Nel preparare una nuova edizione dei nostri libri di lettura bisognerà tener presente che le scolaresche fanno e devono fare ogni settimana almeno una lezione all'aperto, per istudiare sul vivo gli argomenti più importanti riferentisi alla Geografia locale, alla Storia locale, alla flora, alla fauna e alla vita agricola, pastorale e industriale del comune e della regione.

L'intonazione di molti capitoli dovrà quindi essere modificata.

2) In generale, anche il libro di lettura deve aiutarci a fare scomparire la scuola delle chiacchiere, ossia l'insegnamento pappagallesco, chiuso fra quattro mura. Il libro di lettura deve aiutarci a basare la vita scolastica sui fatti, sull' azione, sull' insegnamento profondamento esercitativo, concreto, sperimentale. Il libro di lettura deve riflettere l'esperienza, la vita, le azioni dei fanciulli e spingere *all'azione allievi e docenti. Deve contribuire alla formazione di* abitudini *relative alla vita igienica, intellettuale e morale. L'educazione si ottiene coi fatti, colle azioni, colle opere, con le abitudini e non con le sole parole... Troppe chiacchiere e pochi fatti nella scuola contemporanea... Non c'è periodico scolastico, nè rivista pedagogica che non porti qualche scritto contro il verbalismo.*

Che importa? Il verbalismo scolastico la sciala sempre da imperatore.

3) Tener presente che nel grado inferiore il docente sviluppa la parte migliore dei primi quattro manualetti d'Insegnamento oggettivo di R. Zeno. Poichè nel grado inferiore non si possono dare all'allievo anche i libri dello Zeno, è bene che il libro di lettura illustri, con ispirito artistico, la parte sostanziale del programma d'insegnamento oggettivo. Fra le lezioni all'aperto, i manualetti Zeno (ed. Bemporad, Firenze) e i libri di lettura deve regnare una grande armonia. Lettura, lezioni all' aperto e insegnamento oggettivo devono formare un corpo solo.

4) Tener presente per l'ispirazione morale dei libri di lettura le « Lezioni e incitamenti » di Giov. Modugno (Ed. « La Voce », Firenze).

5) In fatto di educazione morale siamo dell'opinione — già illustrata dal James nei « Discorsi ai maestri » e dal Moulet in « L'école primaire et l'éducation morale démocratique » — che, in linea generale, agli alunni non si devono offrire esempi in cui si fa la conoscenza di fanciulli e fanciulle che compiono cattive azioni. Forte è la suggestione del male.

6) Ai fanciulli piacciono gli indovinelli introdotti nei suoi libri dalla sig.a Carloni-Groppi. Bisognerebbe trar profitto dalla raccolta del Vasè: « L'ora ricreativa nella scuola » (Ed. Taddei, Ferrara).

7) I maestri, in generale, non lodano le poesie dei libri di lettura. Occorrono poesie sceltissime. *Consultare l'*Enciclopedia dei ragazzi, Solicello *di N. Baragiola e le poesie di Lina Schwarz.*

8) I maestri desiderano più brevi i capitoli di « Alba Serena » e molto più facile la lingua della storia di Robinson (Tosetti).

9) Aumentare il numero delle vignette e mettere, sotto ciascuna, una serie di domande, perchè, in generale, non si utilizzano abbastanza le illustrazioni dei libri di testo. Parrà strano, ma è così. Albert Malet nel suo rinomato corso di storia per i Licei (ed. Hachette, Paris) mette una breve descrizione sotto ogni vignetta. Ciò che abbonda non nuoce, si potrebbe rispondere a chi non fosse entusiasta della nostra proposta.

Giugno 1921.

E. P.

Il convegno dei delegati della Nuova Società Elvetica

(25 settembre 1921)

Sono uscito dalla città polipaio: il treno sale attraverso la costa del Lemano; vigne a destra, vigne a sinistra: un'interminabile palafitta in mezzo a un mare di verdura; non un grappolo ammicca cogli occhi neri di sotto le foglie; i pali verde-vestiti si allineano come un esercito innumerevole su quella costa dai fianchi opimi, dalle insenature morbide, dai rialzi lenti.

Di lassù, dal Signal di Chexbres, ove la riunione ha luogo, lo sguardo si sprofonda lungo i fianchi ripidi della collina, giù nell'abisso luminoso del lago, donde si ritrae alleviato per riposarsi, verso oriente, su praterie e pascoli e foreste. Il mio pensiero corre ad altri tempi, e rivedo questi luoghi ermi, boscosi e selvaggi: qui s'affollavano fofeste, laggiù prosperavano boscaglie; più in là, la costa era scarna; seguo coll'occhio e rileggo nei documenti il cammino dell'uomo: Labor omnia vincit improbus et duris in rebus egestas (Georg. 5, 145), ripeto con Virgilio. Rivedo col pensiero gli abitanti portare sul dorso la terra su queste pietraie, trattenervela con una gradinata di muraglioni, stacciarla, far violenza alla sua ostinata verginità...

Uno scampanellio mi richiama a Chexbres in mezzo al chiacchierio di persone, varie di voci e d'aspetto, riunite ai piedi di una scaletta, sur una spianata ombrosa, davanti all'albergo. Pelo biondo con pel bruno e bianco: statture vigorose e massicce con persone snelle e fini: suoni gutturali e nasali e labiali frammisti in una discordante armonia. Concordia discors.

L'Elvezia è qui tutta nella varietà delle stirpi, degli idiomi, delle opinioni politiche e religiose e nell'unità del volere la prosperità nazionale. La N. S. E. trascende le lotte partigiane, non censura le opinioni dei suoi aderenti, non scomunica che i disonesti; esige soltanto amor del paese, sincerità di convincimenti e reciproco rispetto.

* * *

Il tema di studio e di discussione per l'odierna adunata suona: « I doveri nazionali e internazionali dell'educazione nella Svizzera odierna ». Tema vasto ed elevato.

Come, infatti, discorrere d'educazione senza un concetto della vita, della storia, della verità? Il problema educativo non è connesso coll'incivilimento? Sorge, quindi, il quesito generale: In che consiste la civiltà? Quali ne sono i caratteri e gli elementi?

Il De Reynold si studia di chiarirceli in un discorso che ci rammentò certe orazioni del noto padre Félix e una tal filosofia della storia ad usum proedicatorum. L'oratore è cattolico fervente e notorio: come fedele, ci dà dell'incivilimento non una idea personale, ma quella tradizionale della Chiesa. L'incivilimento ha per carattere: la conservazione, la tradizione, il progresso; l'educazione mira a reprimere gli istinti pravi, ad indagare la verità. Ma cos'è la verità? Essa è una e stabile, ripete col Bosseut; l'errore è molteplice e mutevole. La verità è una, perchè esiste un Dio personale, immutabile. (Il sole batteva sul viso del De Reynold e l'obbligava a fissare il suolo). L'incivilimento è opera di un'élite: essa è necessaria; la democrazia qual'è stata finora, ci conduce alla statolatria; l'educazione mirerà a creare questa élite. Sapere, ma regolato dalla fede; sentimento, ma scevro di mistiche turbolenze politiche o religiose; religiosità, ma disciplinata da un'autorità divina: ecco i lineamenti morali della élite e dell'opera educativa.

I pensieri dell'oratore (in sè innocui, poichè l'incivilimento, ora, corre più veloce della Chiesa che lo guarda co-

me un albero mira trascorrere il fiume da cui nolente volente è un po' umettato) potevano essere riguardati come una confessione di fede personale e nulla più; ma un certo moto tenace, sottile, insidioso, astuto da qualche tempo pervade certi strati della società protestante romanda; moto impastato di cattolicismo letterario, di critica antidemocratica, di bisogno d'unità di credenze, di direzione spirituale: quei pensieri potevano arieggiare a una offensiva palese, benchè cortese e ammanierato, contro l'essenza del protestantesimo.

Il protestantesimo, infatti, è uguaglianza di ciascuna mente di fronte al vero, di tutte le coscienze individuali rimpetto a Dio; è negazione del monopolio della verità nelle mani di un solo uomo o di un istituto; è libera ricerca e pensiero e non inquadramento in uno schematismo gerarchico, in una ossatura dommatica; è creazione di nuove forme di vita interiore e non fossilizzazione in uno schema storico; è responsabilità personale davanti all'errore e al male, non chiesastica e impersonale; è unione di libere coscienze non comunanza coatta di spiriti passivi; è libertà, non privilegio; è democrazia, non aristocrazia; individualismo, non impersonalismo; misticismo, non formalismo intellettualistico. Il protestante concepisce l'incivilimento come uno sviluppo immanente della ragione, spontaneità creatrice del sentimento, cooperazione libera di attività indipendenti per la produzione di un ambiente appropriato, non entro forme predeterminate e fisse, ma moventisi secondo il loro interno ritmo.

Fu, quindi, opposto al De Reynold che se l'incivilimento fosse conservatore, gli uomini delle caverne sarebbero da giudicarsi i più civili; che la verità è forse una, ma le forme mille; che il misticismo non è per sè condannevole, ma è la feconda matrice del progresso; che la democrazia non mena direttamente alla statolatria per intimo e necessario sviluppo; che il criterio di ogni verità è in fin dei conti la ragione umana; che l'élite non s'è insediata nei cerebri universitarî come in sede sua esclusiva; che il divino è immanente, non trascendente.

* * *

Dopo questa introduzione orchestrale storico-filosofica, il prof. Fueter, l'autore di una magistrale storia del mondo negli ultimi cent'anni, discorse dell'ammissione di stranieri all'insegnamento universitario. Si sa che la Francia e l'Italia, in fatto di professioni liberali, sono protezioniste. E' noto pure che il numero d'insegnanti stranieri nelle università svizzere è rilevante e che l'insegnamento loro in certe materie non può essere consono coll'interesse superiore della nazione e con l'accrescimento dello spirito elvetico. D'altra parte il valore intellettuale di certi candidati, la loro competenza maggiore di quella dei concorrenti nazionali, ne consigliano la scelta.

Così le esigenze del sapere universitario, la necessità di iniziare gli studenti alla conoscenza delle varie culture e di creare in essi l'attitudine all'intelligenza del pensiero cosmopolitico, lottano coll'interesse dell'educazione nazionale, col bisogno di equilibrare quelle svariate culture colla formazione di un sodo giudizio elvetico. Nè nazionalismo nè internazionalismo: ogni cosa gravita intorno a un centro di attrazione nel quale sta la sua natura e donde procede la sua attività; e ogni cosa è connessa con le altre da intime ed indissolubili attinenze: universalità nella unità. C'è nelle cose un in sè senza il quale il fuori di sè sarebbe dispersione, annullamento dell'individualità.

Quindi il Fueter dice che l'insegnamento di certe materie dato da docenti stranieri, non cagiona alcun inconveniente; ma scegliendo quelli di determinate discipline, importa badare alle loro opinioni personali sotto il riguardo della unità spirituale nazionale.

* * *

Una delle più funeste cause di disgregamento nazionale e di disunione spi-

rituale è, secondo il Barth, relatore per l'istruzione secondaria, lo spargere quella sorta di fanatismo politico che è l'odio di razza e di classe. Guariti dal fanatismo religioso — per il quale, in altri tempi, si giudicava impossibile la concordia fra partigiani di confessioni diverse e necessaria alla purezza della vita spirituale nazionale o locale, l'odio della confessione avversa e l'annientamento de' suoi aderenti — i popoli, nel periodo bellico e postbellico, hanno ascoltato i propagandisti d'un pazzo nazionalismo e di una rovinosa lotta di classe.

D'altra parte gli elementi regionali, sani, umani delle nazioni hanno compreso che la vita delle classi, degli Stati, delle razze non si fomenta colla discordia, coll'odio, colla guerra reciproca, ma si accresce col mutuo rispetto e colla collaborazione. E' còmpito della scuola media il facilitare questo moto di consenso sociale ed internazionale mediante l'istruzione linguistica e storica: la prima è via efficace all'intelligenza del pensiero di genti parlanti un diverso idioma e l'altra ci mostra che la cultura moderna non è l'opra di una sola razza nè di un unico popolo, ma di molti.

* * *

L'Anastasi lesse una relazione sull'insegnamento relativo alla Società delle Nazioni per mostrare che la Società avrà vita stabile e feconda se radicata nella coscienza popolare e nella simpatia dell'opinione pubblica. Occorre, dunque, che la scuola primaria trovi modo, col sussidio di letture, di quadri, di diapositive, ecc., di far conoscere al popolo l'opera e gli scopi della Società. Ma ci vogliono mezzi pecuniarî e corsi di conferenze. Invece d l'intervento della burocrazia federale, l'opera della N. S. E. sarebbe accolta con maggiore simpatia in tutti i Cantoni.

Ma il sig. Duvillard, delegato della Società Pedagogica romanda, in una improvvisazione ricca di saggi pensieri e di amore per l'infanzia, avverte gli universitarii a non ammantarsi di disdegno verso i docenti primarii, a non misconoscerne l'importanza e la fecondità dell'opera: dovrebbero, invece, sostenerne la richiesta di ammissione a corsi universitarî di perfezionamento. Non si sovraccarichi il docente primario di doveri; non è suo ideale rimpinzare il cervello delle notizie più svariate, ma di formare il cuore dei fanciulli e di arricchirlo di buoni germi.

Losanna.

Costantino Muschietti.

Parole d'attualità

La mia protesta apparsa nell'« Educatore » fu bene interpretata ed appoggiata da tutti coloro che propugnano la causa della scuola, assegnandole il posto che le spetta al disopra di ogni colore politico. Gli scandalosi mercati che avvennero nelle scuole in questi ultimi mesi ci persuadono che la classe magistrale non è tenuta in nessun conto.

E' una vergogna!

Quando si vedono docenti cacciati dal campo della scuola a cui diedero, per anni ed anni, tutte le loro energie e, da uomini di non dubbio valore, quasi quasi tacciati di ingenuità, se deplorano, anzitutto dal lato morale, un simile trattamento; quando la legge scolastica può permettere losche manovre di gaglioffi; quando talvolta certi superiori trovano più comodo rimettersi al bel gesto di Pilato, anzichè prendere in esame le ingiustizie commesse a danno dei docenti — si può asserire che la scuola è in crisi.

Ritorno sull'argomento delle nomine solo per confutare la teoria di certuni, i quali pretendono che i maestri da più anni in esercizio debbano essere licenziati, anche in modo subdolo o brutale se occorre, purchè sia data alle novelle docenti la possibilità di sostituirli. Ma quale colpa hanno i docenti anziani se c'è pletora di maestre? Si ricordano bensì gli anziani di aver fatto scuola in tempi in cui le Normali erano pressochè diserte, e

la direzione di molte scuole veniva affidata a maestre d'asilo.

Si ricordano anche, e purtroppo con umiliazione, di avere insegnato a lungo per uno stipendio della bellezza di 500 fr. annui, pagato in rate trimestrali posticipate e di avere, in tanta miseria, cooperato alla fondazione della Cassa-Pensioni.

Possono quindi accertare, senza peritanza, di essere stati spinti al magistero dalla forza della vocazione.

Potranno dire altrettanto tutte le neomaestrine, ora che lo stipendio non è più quello «della fame»?

E la questione delle maestre maritate viene ancora sollevata qua e là nei pubblici ritrovi, dai soliti buontemponi, che sono, non di rado, veri tipi di intriganti, ai quali le maestre maritate non vanno troppo a' versi, specie poi se esse hanno dignità di sposa e di madre. Se tutte le maestre non sono chiamate al voto di castità, possono egualmente tener vivo il fuoco sacro del dovere. Se vi sono maestre maritate che non sanno fare scuola, vi sono anche maestre nubili indegne della loro missione. Contro i docenti inetti, scostumati, neghittosi s'inizii una santa crociata; è doveroso per il decoro del paese. Ma il sacrificare docenti i quali si sono fatti della scuola una palestra di diuturno lavoro costituisce un delitto. Finchè la scuola sarà alla mercè di zoticoni campanilisti non potrà assurgere al grado di perfezione a cui mira. Mi viene spontanea la domanda: Perchè mai «l'educazione morale» figura per la prima fra le materie del programma scolastico? Ironia! Si pretende che noi dobbiamo coltivare nell'animo dei nostri ragazzi il rispetto alla legge, l'amore del prossimo, mentre si può nuocergli moralmente e materialmente, all'ombra della legge stessa. Si vuole che noi illustriamo ai nostri allievi la bella virtù della «probità», mentre un atto sleale compiuto «legalmente» è destinato ad essere messo in non cale, come talvolta i ricorsi di quelle povere vittime che sono i maestri elementari.

Maroggia.

ELVIRA MEDOLAGO.

Scuole Comunali di Lugano. — Lezioni all'aperto:
Il castagno secolare di Gentilino (m. 13,50 di circonferenza)

"La vita e l'opera di Antonio Ciseri,,

Nella ricorrenza del Primo Centenario della nascita di Antonio Ciseri, attiriamo l'attenzione dei lettori su questa elegante e pregevole monografia di Giovanni Rosadi. (Fratelli Alinari, Firenze, 1916). Di speciale interesse per noi, l'ultimo capitolo, dove si parla del Ciseri maestro:

« Chi è andato scorrendo queste pagine e le figure che le illustrano deve essersi ormai convinto che Antonio Ciseri fu un artista. Generalmente si chiama così chi fa l'arte, ma in realtà non è tale se non chi è nato per farla. In questo senso, ne fosse qualunque il grado, il Ciseri fu un artista.

Per questa innata vocazione all'arte si sentì attratto ad insegnarla e la insegnò liberamente come maestro di una scuola istituita e condotta da lui. Chi ha una particolare esperienza dell'insegnamento artistico ufficiale sa che generalmente, salvo onorevoli eccezioni, insegna l'arte chi non l'ha imparata.

Pittori, scultori, architetti mancati all'opera, vinti nella lotta e nella prova del fare, solleciti nelle malizie del concorrere o del brigare, conquistano una nicchia di buonevoglie e vi si accovacciano placidamente aspettando che maturino lo stipendio, le vacanze e la pensione.

Non saprei se il Ciseri avrebbe ottenuto una cattedra, se l'avesse chiesta; certo non la chiese e non l'ebbe. Allora fondò la sua libera scuola, che si confaceva particolarmente alla sua indole famigliare ed a quel periodo di raccoglimento che precedette la sua maggiore fecondità di creatore.

Infatti la fondò intorno al '60 sotto la forma singolare di una specie di società cooperativa tra gli scolari. I quali, costituendosi soci della scuola, si obbligavano a pagare dieci paoli al mese (equivalenti a l. 5,60) per sopperire alle spese di modelli, arredi, combustibile, fitto, giacchè la scuola non era nello studio Ciseri ma al pian di sopra. La società non aveva che la durata di un trimestre e chi voleva sciogliersene doveva darne avviso scritto al maestro un mese prima del termine del trimestre; altrimenti la società si intendeva riconfermata per il trimestre successivo.

Gli alunni dimissionari potevano essere surrogati da altri alle stesse condizioni; e quanto in difetto di surrogazioni gli alunni si riducessero a meno di nove, era loro diritto sciogliere in tronco la società.

L'avanzo che resultava alla fine d'ogni mese tra le tasse e le spese doveva restare in deposito per nuove provviste. Al contrario, quando risultasse un disavanzo, gli scolari erano tenuti a colmarlo per rate individuali. L'indennità che fosse corrisposta dal Governo alla scuola e qualunque altro provento straordinario doveva corrispondere ad una diminuzione di tasse.

La scuola aveva per fine speciale lo studio del nudo. Si doveva tenere non meno di venti sedute al mese. I modelli dovevano essere variati alternativamente per sesso e per età e messi in azione sotto la guida del maestro. A mezzogiorno di ogni sabato tutti gli scolari si dovevano adunare nella sala del nudo per trattare di ogni occorrenza della scuola; e ogni proposta e conclusione doveva essere deliberata a maggioranza tra gli stessi scolari.

Queste norme furono tradotte in convenzione scritta, nella data del 5 gennaio '62, e furono firmate da ventisei soci. Si può pensare qualche cosa di più conveniente e ragionevole e decoroso?

Il governo della Toscana, con decreto del 15 marzo '60, aveva nominato il Ciseri « maestro della Superiore Istruzione di pittura col diritto di avere un locale per studio di proprietà del Governo, adatto per sè e pei giovani che l'avessero prescelto a maestro, o in mancanza del medesimo un'indennità di pigione ». Avveratasi una tale mancanza, gli fu assegnata l'indennità annua di L. 529.20, pagabile in due rate semestrali posticipate.

Donde è lecito inferire che il Governo di Toscana, se aveva la colpa di conser-

vare la vecchia accademia e di non saperla neppur riformare, sentiva il bisogno di favorire un rimedio, qual'era questo della scuola libera opportunamente sussidiata. Ma la riforma era ormai indispensabile, benchè non si sia mai attuata».

* * *

A questo punto il Rosadi traccia la storia dell'accademia del disegno fondata da Cosimo dei Medici nel 1502. Indi così prosegue:

«Il Ciseri, spirito cauto e profondamente conservatore, ideò la sua scuola non come una riforma rivoluzionaria dell'insegnamento artistico ufficiale ma come un semplice complemento o un tal quale ridosso all'accademia, perchè la scuola si intitolava dal nudo ma in realtà si estendeva ad ogni forma ed alla stessa composizione: soltanto non comprendeva il corso preliminare Intanto la scuola fiorì fino alla morte del maestro e dette scolari molti e pregevoli, quali Niccolò Cannicci e Raffaello Sorbi e Edoardo Gelli e Pietro Senno e Giulio Cantalamessa e Giacomo Martinetti e Tito Lessi e cento e cento altri.

Il solo fatto di essere durata trent'anni e di non essere cessata se non con la fine del maestro dimostra come il sistema di insegnamento che ne era ragione rispondeva a un bisogno spontaneamente sentito e preludeva a quella riforma dell'insegnamento ufficiale che vado propugnando da tempo contro l'interesse minacciato e la tradizione impetrita: riforma che consiste nel sopprimere le accademie e gli istituti d'arte, accademeci del pari, promuovere la scuola libera, lo studio-scuola, non anacronismo artificiale ma rinnovata discendenza della scuola bottega.

In tutta l'antica educazione artistica gli artefici salivano per gradi dal mestiere all'arte e la loro scuola era la bottega. Entrare nella bottega di un artista come scolaro significava aggregarsi alla famiglia del maestro, far vita comune con lui, secondarlo nelle opere più semplici e manuali. La bottega era la scuola; maraviglioso concetto per noi che dobbiamo spesso notare come la scuola è una bottega! Il maestro senza cattedra e senza titoli, cinto il fianco di grembiule, si incaricava di allevare nell'arte propria i giovani che gli si affidavano per diventare pittori o scultori o architetti, se dimostravano alla prova una reale attitudine a diventare pittori o scultori o architetti, oppure per rimanere soltanto imbianchini o marmorai o capimastri se alla prova dimostravano di non poter riuscire che capimastri o marmorai o imbianchini. La speranza verso il più non escludeva nè sacrificava, come oggi avviene, la realtà del meno. La fortuna dell'insegnamento antico è tutta in questa elasticità di prova, in grazia della quale allora non si conosceva una categoria abituale di allievi, gli spostati, i quali oggi incarnano una proporzione di ottanta o novanta su cento tra gli scolari delle accademie e degli altri istituti d'arte.

La relazione di spontaneità e di intimità che sosteneva la bottega era il contrapposto del preconcetto di normalità e di legittimità che oggi regge la scuola: preconcetto per cui si crede che basti pagare una tassa e compiere esattamente i doveri scolastici per essere un artista. Che poi non sia così lo scolaro si accorge più tardi, quando i suoi marmi fanno rimpiangere tanti mancati cartelli e le te lasciano invidiare tante vele di bei bastimenti.

Dai libri e dai contratti degli antichi maestri di bottega si rileva quale fosse il concetto didattico che presiedeva all'insegnamento familiare. In una delle vacchette del pittore Francesco Francia si legge come nell'anno 1490 il maestro prendesse nella sua bottega un nuovo scolaro. Timoteo Vite. E si legge altresì come e perchè il nuovo scolaro si avviò a essere, dal garzone e artigiano che era, un artista. Si legge dunque nella vacchetta del Francia:

1490, a dì 8 luglio. - Timoteo Vite da Urbine preso in nostra bottega.

1491, a dì 2 settembre. - Timoteo Vite vole fare il pictore e però posto su lo salone co' gli altri discepoli.

Ecco tutto l'ordinamento dell'antica scuola: non corso legale e forzoso di studi e diplomi, ma marcia a tappe verso la mira da raggiungere o da abbandonare, non esami meccanici nè schermaglie formali, ma prove quotidiane e spontanee e fattive, non promozioni nè licenze, ma semplice ed istintivo trapasso dalla bottega di giù a quella di su, dal pianterreno coi digrossatori e ammaannitori e formatori su per una sola scala al « lo salone co' gli altri discepoli.

Oggi non è più possibile la scuola-bottega, perchè il lavoro che vi compiva il garzone dall'età di otto o dieci anni in digrossar tavole, formar gessi, sbozzar marmi, depurar colori, fabbricare pennelli, insomma in far tutto ciò che serviva di preparazione all'opera creativa dell'artista, si è oggi specializzato e distribuito in operazioni colossali e officine miilionarie; ma è possibile e auspicabile lo studio-scuola, tranne per l'architettura che richiede una scuola artistica e tecnica insieme. E lo Stato, deposta la fallita illusione di potere insegnar tutto e anche l'arte, dovrà favorire un tale insegnamento, promuovere la scuola libera, largirle le economie degli istituti soppressi, assegnare indennità ai liberi maestri invece che allungare i ruoli del gregge pascolante negli spalti rugiadosi dell'erario.

E gli artefici saranno tutti maestri, se avranno valore e attitudine ad insegnare, giusta la spontanea fiducia dei testimoni dell'opera e della condotta loro, non secondo il leggiadro giudizio delle belle Elene delle commissioni dei concorsi. Saranno tutti maestri e restituiranno a se stessi l'autorità e la responsabilità della fortuna dell'arte e vivranno della vita contemporanea imprimendole segni di energia nuova, non affliggendola di brutti sogni o solitarie visioni.

Antonio Ciseri compendiò in sè la perfetta immagine dell'artefice antico, sinceramente operando e liberamente insegnando ad operare. I critici, indulgenti a se stessi e non alla ragione dei tempi nè alle opere che ne son frutto, possono bene condonargli di non averci dato forme d'arte assai più nuove, se pensano quanto fu utilmente e gloriosamente antico ».

* * *

Il principio dello **studio-scuola** che sta tanto a cuore al Rosadi, (si legga il suo opuscolo **Scuole e Botteghe**, ed. Vallecchi, Firenze) ha trovato ultimamente un altro zelatore in Roberto Papini (**Cultura popolare**, maggio 1921 « Dall'artiere all'artista »).

Leggere anche **L'arte che si insegna** di Ugo Oietti (« Corriere della Sera » del 5 ottobre 1919).

Fra libri e riviste

I DOVERI DELL'UOMO
di Giuseppe Mazzini.

Le ragioni che hanno determinato la Casa ed. Vallecchi di Firenze a ripubblicare i « Doveri dell'Uomo » di Giuseppe Mazzini sono molteplici. Questo aureo opuscoletto è molto più conosciuto di nome che non letto. D'altra parte, sono ormai pressochè esaurite le molte edizioni che ne sono state fatte, le quali, mentre troppo spesso non offrivano nessuna garanzia per l'integrità e la correzione del testo, erano poi quasi sempre stampate senza nessun criterio di dignità esteriore.

Servendosi d' un esemplare rarissimo, dell'edizione integrale di Londra del 1860, l'editore ha condotto a termine un'edizione fedele, accuratissima e nitida, arricchita d'una fotografia del Maestro, che appartenne già ad Aurelio Saffi e risale all'epoca del soggiorno di Mazzini in Inghilterra.

Un libro, insomma, che riunisce tutte le qualità per essere apprezzato ed amato dal lettore. Esso è anche il primo volume d'una « Collezione di pagine politiche » diretta dal prof. Giovanni Marchi ed edita dalla stessa Casa.

Tip. Luganese - Sanvito e C., Lugano

Perchè comperate all'Estero

libri
cancelleria
macchine fotografiche
e accessori
che vi abbisognano?

Ve le fornisce alle
medesime condizioni

A. ARNOLD = Lugano

Libreria - Cartoleria - Kodaks (5676)

PER LE SCUOLE

Raccomandiamo le opere scolastiche di nostra edizione, tutte approvate dal lod. Dip. d'Educazione ed appoggiate da autorevoli Consessi scolastici del Cantone:

Prof. Brentani Luigi:

LE VIE DELLA VITA

Libro di lettura per le scuole elementari superiori maggiori, tecniche inferiori e professionali in genere, riccamente annotato.

Vol. II.o in brochure » 2.50
in ½ tela forte » 3.—

AL COMINCIAR DELL'ERTA

Elementi di computisteria domestica e commerciale ad uso delle scuole professionali e dei corsi per apprendisti, consigliato come sussidio ai docenti in genere. Fr. 3.—

LE VIE DEL SUCCESSO

Originale tedesco del Direttore Baer tradotto e adattato al Canton Ticino per uso delle scuole professionali e dei corsi apprendisti. Fr. 2.40

Anastasi prof. Giovanni:

PARTE I.
ELEMENTI DI ARITMETICA

Per i Corsi elementari superiori e pel I. anno delle Scuole secondarie, ottava edizione. Fr. 1,30

PARTE II.
NOZIONI DI COMMERCIO E DI CONTABILITA'

Per gli anni II.o e III.o delle Scuole secondarie, settima edizione. Fr. 2.—

Per gli allievi delle Scuole secondarie ticinesi e per gli apprendisti di Commercio, seconda edizione riveduta ed aumentata. Fr. 3.—

In vendita in tutte le Librerie del Cantone e presso gli editori
Grassi e C., Lugano-Bellinzona. (10 0)

Olio

Sasso

Preferito in tutto il mondo

Grotto HELVETIA

Sulla strada di Gandria

:: Aperto tutti i giorni ::

VINI SCELTI - TORTE casalinghe sempre fresche

:: :: Prezzi modici :: ::

Servizio pronto ed accurato

:: Thé - Caffè - Ciocolata ::

***Proprietario*: Giambonini-Moritz.**

ANNO 63° LUGANO, 15-31 DICEMBRE 1921 N. 23-24

L'EDUCATORE

della Svizzera italiana

Organo della Società Demopedeutica

Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Tassa sociale compreso l'abbonamento all'*Educatore*, fr. **4**.—
Abbonamento annuo per l'Estero franchi **8**.— Per la Svizzera franchi **4**.—
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi alla REDAZIONE

SOMMARIO:

Proteggiamo l'adolescenza.
Nuove tendenze pedagogiche (R. DE LORENZI).
Vita scolastica (Ma M. TONELLI).
Noterella.
Per le Scuole maggiori obbligatorie; per le Biblioteche del Popolo ticinese; per i Cinematografi popolari educativi.
L'iniquità tributaria.
I docenti e le scienze.
Per la decorazione dell'aula scolastica.
Fra libri e riviste: Anche l'ombra è sole - Manuale di economia politica - Geografia del lavoro - Saggi critici di Francesco De Sanctis - Il volto di Napoleone - Istituto italiano per il libro del popolo.
Necrologio sociale: Mo I. Trezzini - Mo D. Mini.
«L'Educatore» nel 1921.

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

Commissione dirigente pel biennio 1920-21, con sede in Biasca

Presidente: Isp. Scol. ELVEZIO PAPA — ***Vice-Presidente:*** Dr. ALFREDO EMMA.
Segretario: Prof. PIETRO MAGGINI — ***Vice-Segretario:*** Ma VIRGINIA BOSCACCI.
Membri: Prof. AUGUSTO FORNI - Prof. GIUSEPPE BERTAZZI - Maestra EUGENIA STROZZI — ***Supplenti:*** Cons. FEDERICO MONIGHETTI - Commiss. PIETRO CAPRIROLI - Ma VIRGINIA BOSCACCI — ***Revisori:*** Prof. PIETRO GIOVANNINI - Maestro di ginnastica AMILCARE TOGNOLA - Maestro GIUSEPPE STROZZI.
Cassiere: CORNELIO SOMMARUGA — ***Archivista:*** Dir. E. PELLONI.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente alla
PUBLICITAS, S. A. Svizzera di Publicità — LUGANO
Annunci: Cantone cent. 10 per mm. altezza - Fuori Cantone cent. 12 - Réclame cent. 25 p. mm.

GANNITO & C.-TIPOGRAFIA LUGANESE

Libreria Cartoleria - Editrice

ELIA COLOMBI = Bellinzona

Succ. a Carlo Colombo - Casa fondata nel 1848 - Telefono N 92.

Completo materiale scolastico

Quaderni - Libri di testo - Libretti e tabelle scolastiche - Lavagne piccole e grandi - Matite - Gesso - Spugne - Inchiostri - Penne e portapenne - Lapis - Gomme e righe

Carte ed Album per disegno

Astucci compassi - Scatole colori e pastelli - Carte geografiche - Quaderni confez. con carta della migliore

Tutto il fabbisogno per gli allievi della Scuola commerciale e delle Scuole Tecniche e Professionali. 9930

Lavori Tipografici - Legatoria di Libri e Cartonaggi

:: Sconto ai rivenditori ::

Facilitazioni agli Istituti e signori Docenti

"Blackbird"

La Penna Réclame

della cartoleria

A. ARNOLD, Lugano

vale fr. 25 :: ::

si vende fr. 10

(6699)